

Cultura

& SPETTACOLI

CINEMA

Ricoverato Dennis Hopper

L'attore Dennis Hopper è stato ricoverato d'urgenza mercoledì in un ospedale di New York. Il 73enne si è sentito male mentre era impegnato nella promozione della serie televisiva *Crash* e ha cancellato le apparizioni e interviste previste in settimana. Un portavoce ha detto che l'attore, candidato all'Oscar per *Easy Rider*, ha accusato sintomi di tipo influenzale.



Per il 2010 la Fondazione Bally per la Cultura ricerca artisti ticinesi che eccellano nel campo delle arti figurative quali pittura, scultura, fotografia e grafica.

Inviare subito la vostra candidatura:
www.bally.com/fondazione

«I miei personaggi dentro la Storia»

Quentin Tarantino parla del suo nuovo film «Bastardi senza gloria»

«Quando uscì il mio film *Pulp Fiction*, nel 1995, un critico cinematografico disse: "Tarantino non sarà mai un maestro della suspense perché è troppo innamorato dell'azione e della commistione dei generi". Un giudizio a suo modo sincero, ma che non ho mai dimenticato. In *Inglorious Basterds* ci sono vari momenti di grande suspense e quando li ho creati avevo in testa proprio quel giornalista e quello che aveva detto». Questo il soddisfatto racconto fatto da Quentin Tarantino a Roma, dove ha presentato il suo *Bastardi senza gloria*, storia di una «delirante vendetta» che prende spunto dal film *Quel maledetto treno blindato* dell'italiano Enzo Castellari del '78. Di fatto non è un remake, come ha detto più volte anche lo stesso Castellari, ma un modo per Quentin Tarantino di entrare, con il suo stile, nel genere seconda guerra mondiale e di riscrivere la Storia, risolvendo il conflitto totalmente a modo suo. Ma ecco che cosa ha raccontato Tarantino, spalleggiato da uno dei suoi protagonisti, l'attore Eli Roth (Donnie Donowitz), e dal produttore Mark Bender.

A lei piace sperimentare nuovi percorsi all'interno dei generi cinematografici e questa volta il campo è stato il film di guerra, è così?

«La ragione che mi induce a fare qualsiasi cosa è di solito elementare, in questo caso era l'opportunità di buttarmi nella mischia e sperimentare all'interno del genere seconda guerra mondiale, anzi nel sottogenere: "banda di raccoglitori allo sbaraglio che diventano eroi" e più esattamente quel cinema italiano di guerra che i giapponesi chiamano film *maccheroni combat*. Quindi la prima idea era di buttare giù una di quelle trame, ma poi quando ho cominciato a scrivere e a rispondere alle domande: "chi sono questi tizi che formano il gruppo?", "qual è la loro missione?", sono venute fuori cose più profonde del tipo "cosa ho da dire io sulla guerra?" ed è venuto fuori un film che è una combinazione di tutte queste domande. Il che mi ha stimolato ad andare fino in fondo e a realizzare un buffo film di guerra. Ma debbo confessare anche che, scrivendo, ho scoperto cose su di me che non sapevo e ho scovato materiale insolito e interessante che ho usato nel film».

Cosa ha scoperto di sé che non sapeva?



«Ad esempio non avevo mai testato fino in fondo la mia capacità di travalicare la realtà, anche quando questa ha i contorni seri e importanti della Storia, per amore dei miei personaggi e per seguire sino in fondo un certo discorso cinematografico. È quello che succede in questo film, sul quale devo confessare che per molte ragioni ho riflettuto, scritto e riscritto per molti anni. Così, alla fine, le gesta dei miei personaggi che sino ad un certo punto si muovono all'interno dei grandi avvenimenti della Storia della seconda guerra mondiale, hanno delle conseguenze ina-

spettate e cambiano il corso della guerra. Io non volevo fare un film storico, ma solo un film di guerra e ad un certo punto ho capito che era naturale che i miei personaggi, che avevo creato con certe qualità e che discendevano da altri eroi cinematografici che io avevo visto in film famosi come *I cannoni di Navarone*, *Quella sporca dozzina*, *Là dove osano le aquile* creassero una storia diversa. Anche per questo ho voluto un gruppo di soldati ebrei-americani, come protagonisti. Un «battaglione» fantomatico incaricato di seminare il terrore tra le linee tedesche in Fran-

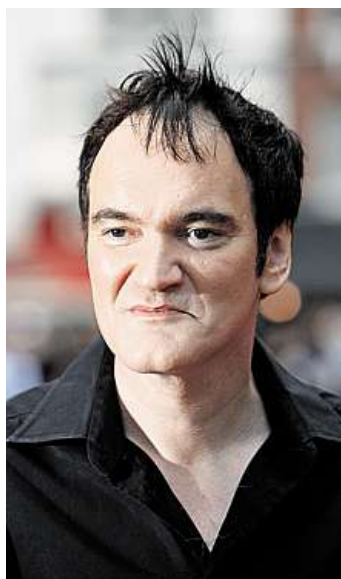
cia con azioni crudeli e cruente. Non avevo ancora visto niente di simile, era una novità». **Lei ha ambientato un attentato a Hitler in un cinematografo, quindi crede ancora nel ruolo rivoluzionario del cinema?**

«Sì, è vero, continuo a credere nell'importanza del cinema e mi piaceva l'idea che il cinema contribuisse a far cadere il Terzo Reich, era una bella metafora. Ma era anche letteralmente il potere del cinema fare in modo che una proiezione risultasse veramente così esplosiva come si vede nel film».

Perché fare di un critico cinemato-

grafico il perno della storia, per vederlo fallire miseramente e pareggiare i suoi conti con la categoria?

«Per quanto riguarda Hicox (Michael Fassbender) non è vero che mi vendico della categoria dei critici su di lui, anzi è il contrario perché se riesce a compiere la sua missione, è grazie alla sua conoscenza del cinema di Pabst e di tutto il cinema tedesco. Inoltre il personaggio di Hicox è realmente ispirato allo scrittore Graham Greene, che lavorò anche come critico e fece parte del comando durante la guerra. Così Hicox è l'unico a parlare bene tedesco e ad avere



CINEFILO A TUTTO CAMPO

Quentin Tarantino ha presentato il suo ultimo film in concorso al Festival di Cannes nel maggio scorso. A sinistra: Diane Kruger (al centro) in una scena di *Bastardi senza gloria*.

delle doti da commando, inoltre è brillante, è un eroe, ma scivola su una buccia di banana! Insomma per il suo personaggio mi sono ispirato a David Niven nel film *I cannoni di Navarone*. Non scordate che nel mio film utilizzo la realtà per prendermi gioco del genere guerresco dove i personaggi di cui c'è bisogno, di solito, non muoiono mai!».

Ma che rapporti ha con la critica, che alle volte l'ha trattata malissimo?

«Uno dei miei migliori amici è un critico cinematografico e ad essere sincero è una professione che mi piace molto, anzi ho scritto una serie di critiche che forse un giorno raccoglierò in un libro e se mi ritirerò credo che mi piacerebbe fare proprio questo. Dopo diciassette anni di film, ho capito che i critici o mi amano o non gli piaccio proprio. E devo dire che questo definisce il loro modo di vedere il cinema e me in confronto a loro stessi. Comunque non posso venire semplicemente ignorato e perciò leggo tutte le recensioni che mi fanno, buone o cattive che siano, perché imparo sempre qualcosa. Tra l'altro sono molto dispiaciuto che molti critici cinematografici siano stati sfrattati dalle pagine dei giornali e adesso scrivano solo sui siti Internet. Per me, che amo tenerli in mano il giornale "fruscante", è un vero abominio».

Max Armani

PRIMECINEMA

Un mix di entusiasmo, citazioni e lungaggini

«Come spiega lui stesso nell'intervista qui sopra, Quentin Tarantino è uno dei pochi registi oggi in grado di dividere a metà il mondo dei critici e quello degli appassionati di cinema: c'è chi lo adora e chi lo detesta. Personalmente il suo *Inglorious Basterds* ci ha a tratti entusiasmato e a tratti annoiato e forse avrebbe meritato un po' più di cura da parte del suo autore prima di essere presentato al pubblico. Tarantino dice di aver passato diversi anni a scrivere la storia, a plasmarne i personaggi a dir poco originali e ad affinare i suoi soliti dia-

trailer su
plus.cdt.ch/K12441

loghi frenetici e tutta l'importanza di questo lavoro immane si può ammirare durante le 2 ore e 40 di *Bastardi senza gloria*. È però anche vero che ha concluso le riprese del film appena tre mesi prima di presentarlo in competizione a Cannes nel maggio scorso e così facendo ha peccato un po' troppo di autoindulgenza evitando di sforbicare almeno un paio di scene che sfiorano i 30 minuti di durata e che avrebbero solo guadagnato ad essere accorciate. E ciò nonostante siano interpretate da attori a dir poco eccezionali, tra i quali spiccano l'austriaco Christoph Waltz (giustamente premiato a Cannes) e il tedesco Daniel Brühl.

Colmo di citazioni stilistiche e musicali (vedi a lato) di ogni ge-

nera, *Inglorious Basterds* sfoggia non poche trovate geniali, anche se non convince del tutto per ciò che riguarda le motivazioni di fondo. Va bene mettere al centro della vicenda un gruppo di soldati USA di origini ebraiche agli ordini del tenente Aldo Raine (Brad Pitt) che, con le loro incursioni ultraviolente, diventano il vero incubo dei nazisti nella Francia occupata. Ma era davvero necessario mettere in relazione questo spunto da *maccheroni combat* con un'appendice che muta il corso della Storia facendo bruciare vivi i vertici del Terzo Reich nel 1944 in un cinema di Parigi durante la «prima» di un film di propaganda nazista? Per Tarantino ciò serve a dimostrare la potenza simbolica del cinema co-

me arma letale contro il nazismo, ma ciò non basta a fare di *Inglorious Basterds* il film della maturità per questo regista dalle immense potenzialità, ma un po' troppo giocherellone.

Antonio Mariotti

«BASTARDI SENZA GLORIA» («Inglorious Basterds») Regia di Quentin Tarantino.

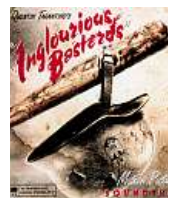
Con Brad Pitt, Mélanie Laurent, Christoph Waltz, Eli Roth, Michael Fassbender, Diane Kruger, Daniel Brühl. (USA 2009) Al Cinesar di Lugano, all'Ideal di Giubiasco, al Plaza e al Multisala di Mendrisio, al Rialto di Locarno.



LA COLONNA SONORA

Da Morricone a Bowie giocando con la musica

«Così come Tarantino gioca con il cinema, la colonna sonora gioca con temi e canzoni. Nell'approccio postmoderno allo score (*Inglorious Basterds*, motion picture soundtrack, su etichetta A Band Apart/Warner Bros.) Ennio Morricone fa la parte del leone, ma c'è spazio anche per il funk anni settanta con *Slaughter* di Billy Preston e per temi già usati in altri film (*Un dollaro bucatato*). Si arriva perfino al David Bowie di *Cat People*, passando attraverso canzonette tedesche degli anni Trenta.



PLURILINGUA

TESTI GOLIARDICI, TESTI DISINFORMATI, TESTI SERI

MAURIZIO DARDANO

Sarebbe proprio una bella idea se in una delle nostre facoltà di Lettere si assegnasse una tesi dal titolo: «Italiano e dialetti nell'estate del 2009». La ricerca dovrebbe avere la sua base nella stampa (quotidiani e settimanali) con qualche escursione nei telegiornali. Si potrebbe cominciare immaginando una divisione del campo. I testi che nei mesi scorsi hanno affrontato la suddetta questione si possono distinguere in tre gruppi: 1) testi goliardici, 2) testi disinformati, 3) testi seri. Qui di seguito mi proverò a dare qualche esempio.

«Testi goliardici» sono, per esempio, quelli prodotti da coloro che sostengono la necessità di un'informazione d'interesse nazionale in dialetto: quindi un quotidiano in dialetto, un telegiornale in dialetto, discorsi assembleari in dialetto e così via.

La cosa più interessante (provare per credere) è considerare attentamente come dovrebbero essere tradotti in un dialetto (o pseudo-dialetto egemone) i termini tecnici della politica, dell'economia, delle scienze e delle tecniche. Tanto per cominciare, si potrebbe provare con «gabbie salariali» e con «contrattazione decentrata» in bergamasco, bellunese, barese e siciliano.

Tra i «testi disinformati» spiccano le affermazioni di coloro che credono in buona fede all'esistenza di un unitario «dialetto lombardo», di un unitario «dialetto veneto» e così via, mentre è ben noto che esistono i «dialetti lombardi», i «dialetti veneti» ecc. ecc.

In mala fede sono invece quegli amministratori locali che sfruttando tale ignoranza chiedono fondi per comporre impossibili dizionari del lombardo, del veneto o per trasformare ogni sagra della polenta o della castagna in

evento culturale e linguistico. Nella società di oggi i dialetti «fanno audience», fanno simpatia, fanno voti e fanno soldi.

E così, con la scusa della difesa del territorio, delle radici, del «dialetto-più-autentico-della-lingua», del «questo-si-può-dire-in-dialetto-ma-non-si-può-dire-in-italiano» ecc. ecc. si attingono ai fondi europei dedicati alla difesa delle varietà linguistiche locali e minoritarie, fondi spesso distribuiti indiscriminatamente e con qualche leggerezza. Rispondendo a una letterice ben informata sui fatti suddetti, Corrado Augias confessa di aver ignorato a lungo che «la ricerca sui dialetti diventa in realtà una ricerca di fondi comunitari» (la Repubblica del 6 settembre). In Italia anche le persone colte non conoscono a fondo la politica della lingua e dei dialetti con tutti i suoi annessi e connessi.

Per quanto riguarda i «testi seri», vale a dire

informati sulla storia e sulla situazione linguistica del nostro Paese, ve ne sono stati molti, per fortuna. Mi limito a segnalare un articolo di Vittorio Messori «Italiano, una lingua democratica» (*Corriere della sera* del 19 agosto), in cui, contro il ferragostano tormentone leghista del rapporto tra italiano e dialetti locali, si ricorda una cosa molto importante.

A differenza del francese, del castigliano, dell'inglese, del russo e del mandarino, tutte lingue che si sono imposte con la forza, «due sole grandi lingue, divenute ufficiali per uno Stato, non sono state imposte a popolazioni in parte riluttanti: il tedesco e l'italiano». Hanno trionfato, la prima grazie alla Bibbia di Lutero, la seconda grazie ai nostri grandi scrittori del Trecento. Entrambe, quindi, lingue democratiche. E pertanto: meditate, gente, meditate.